Anno VIII - 1855 - N. 220

L'OPINIONE

Domenica 12 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, pieghi ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 11 AGOSTO

Nell'inserire il seguente articolo d'un valente ecclesiastico, ci occorre far notare che la quistione sollevata dall'allocuzione del 26 luglio è esaminata secondo il diritto canonico. Per noi la quistione è più politica e sociale che religiosa, e ci sembra che debba essere discussa specialmente sotto questo aspetto, che è il più filosofico; però pubblichiamo l'articolo così perchè considera l'argomento dal lato al quale si attennero sempre i clericali, come perchè rivela quanto sia decaduta la scienza canonica in Roma:

IL CONCISTORO DEL 26 LUGLIO ED I PRIVILEGI DI CASA SAVOIA

Il *Giornale di Roma* del 2 di agosto ci recò il testo ufficiale di due distinte allocuzioni tenute da S. S. nanti il collegio cardinalizio. La prima verte su le leggi emanate in Piemonte e che toccano alle relazioni civili del clero e del monachismo, ed ai beni da essi in addietro per civile indulto collegialmente, a per modo di ente fittizio posseduti. L'altra discorre delle relative leggi spagnuole ed elvetiche, che assai più delle subalpine turbar debbono presentemente i sonni dei curiali romani.

Lascieremo agli spagnuoli ed agli svizzeri lo studio delle quistioni loro, e ci occuperem della nostra.

S. S. rammenta di aver già nel concistoro del 22 gennaio riprovati, condannati e dichiarati irriti e nulli tutti e singoli i decreti e le leggi dal 1850 in poi attinenti il clero, ed anteriori a quella del 29 maggio ultimo scorso; ricorda di aver ammonite le nostre autorità legislative di astenersi dall'adottare quest'ultima; ne taccia di crescente ingiuria la sanzione; epperciò riprovando un'altra volta, condannando e dichiarando irrite e nulle tanto questa che le altre anteriori, dichiara, come già aveva dichiarato fin da quando si è soppresso il foro privilegiato dei chierici, che tutti i mandanti, fautori, consultori, aderenti ed esecutori di questa e di quelle incorsero la scomunica maggiore con tutte le altre censure e pene ecclesiastiche fulminate dai sagri canoni, dalle costituzioni pontificie e dai concilii ecumenici, e quanto all'ultima legge si riferisce precipuamente alle disposizioni contenute nel capo undecimo, sessione vigesima seconda del Tridentino.

E noi riporteremo qui ben volontieri le indicate parole di questo vescovile concilio. Eccole:

« Se la cupidigia, radice di tutti i mali, « avrà di alcuno tra chierici o laici, qua- « lunque ne sia la dignità anche imperiale « o regia, invaso l'animo sì fattamente, che « di qualche chiesa, ovvero di qualsiasi be- « neficio secolare o regolare, dei Monti di « pietà e di altri pii stabilimenti, egli da per « sè o per mezzo altrui impiegando la forza « od il timore, ovvero col favore d'inter- « poste persone tanto chierici che laici, in- « somma con qualsiasi artificio o studiato « pretesto siasi arrogate le giurisdizioni, i « beni, i censi e le ragioni anche feudali ed « enfiteutiche, i frutti, gli emolumenti od « altre qualsiensi provenienze, colle quali si « deve soddisfare ai bisogni di necessità dei « rispettivi ministri e dei poverelli; oppure « abbia impedito che sieno percepite da co- « loro a cui per diritto appartengono, sog- « giaccia alla scomunica fintantochè abbia « integralmente restituito alla chiesa di cui « si tratta ed al suo amministratore, o sia « beneficiato le giurisdizioni, i beni, le cose, « le ragioni, i frutti ed i redditi che avrà « usurpati, o che a suo profitto saranno in « qualsivoglia guisa pervenuti anche per « donazione d'interposta persona, ed abbia « successivamente riportata dal romano pon- « tefice l'assoluzione. »

Si quem clericorum, vel laicorum quacumque in dignitate, etiam imperiali aut regali praefulgeat in tantum malorum omnium radix cupiditas occupaverit, ut alicuius ecclesiae, seu cuiusvis saecularis vel regularis beneficii, Montium pietatis, aliorumque piorum locorum iurisdictiones, bona, census, ac iura etiam feudalia et emphyteutica, fructus, emolumenta, seu quascumque obventiones, quae in ministrorum et pauperum necessitates converti debent, per se, vel alios vi, vel timore incusso, seu etiam per suppositas personas clericorum, aut laicorum, seu quacumque arte, aut quocumque quaesito colore in proprios usus convertere, illosque usurpare praesumpserit, seu impedire ne ab iis, ad quos iure pertinent, percipiantur, is anathemati tamdiu subiaceat, quamdiu iurisdictiones, bona, res, iura, fructus et redditus quos occupaverit, vel qui ad eum quomodocumque, etiam ex donatione suppositae personae, pervenerint, ecclesiae, eiusque administratori, sive beneficiato integre restituerit; ac deinde a romano pontifice absolutionem obtinuerit.

Ora che ne dite, o lettori? Vi pare che le surriferite parole del Tridentino riferir si possano all'operato dell'augusto e provvido nostro principe, dei suoi ministri, dei senatori del regno, dei deputati della nazione, degli ufficiali demaniali, tutti quanti personalmente disinteressati nella rispettiva proposizione, adozione, sanzione ed esecuzione della legge del 29 di maggio? Forse che un soldo dell'instituita cassa ecclesiastica è destinato a saziare la cupidigia di alcuno dei nostri legislatori, che inteso abbia ad appropriarselo e convertirlo in suo uso? Forsechè avvi un chierico od un frate od una monaca a cui siensi tolti i necessari mezzi di onesta sussistenza, solo diritto di godimento loro riconosciuto nel riferito decreto? Non si sono anzi con questa legge rivendicati efficacemente i diritti quivi accennati dei poveri, preferendone anche la porzion chiericale? Se la scomunica è quivi sancita ad unico oggetto di costringere alla restituzione del mal tolto in uso proprio e per cupidigia, quale restituzione avranno a fare la corona, i ministri, il parlamento, i pubblicisti, gl'insinuatori, sindaci e testimonii, mentre chi continuerà a consumare in uso proprio saranno sempre canonici, monache e frati, e chi piglia effettivamente il restante saranno i poveri parroci, e piglieranno a vista e coll'aggiunta dell'espresso consenso del papa, che così concorre egli stesso, sia pur suo malgrado, ma concorre positivamente alla consumazione della legge, senza che noi ne lo obblighiamo?

È principio d'altronde elementare di diritto, riconosciuto da tutti i giurisperiti civili ed ecclesiastici, che le leggi penali vanno soggette nella loro applicazione alla più stretta interpretazione. Ciò posto, o bisogna mandare al fuoco tutti i trattati di diritto civile e canonico, e chiudere tutte le scuole, o convenire, che la giurisprudenza è sovvertita da capo in fondo nell'allocuzione papale, pretendendovisi che la legge del 29 di maggio contenga il reato ed importi in conseguenza la scomunica pronunziata nel capo undecimo della vigesima seconda sessione del Tridentino.

Nè sì cieca e fanatica illusione dei canonisti della corte romana ci fa menomamente stupire, giacchè non è la prima volta, che abbiano perduta la tramontana, od agendo con scarsi riflessi o per istimolo di passione abbiano esposta la persona or di questo or di quel pontefice al sempre rincrescevole spettacolo di falsi passi cagionati da erronee prevenzioni. Se n'accorse per tempo papa Stefano III, il quale nel 768 ebbe ricorso a Pipino re di Francia ed ai due suoi figliuoli, patrizi dei romani, con inviar loro Sergio secondicerio a pregarli di mandare a Roma in di lui aiuto ecclesiastici ben pratici delle divine lettere e dei canoni, giacchè non poteva fidarsi di quelli che gli stavano attorno. Questa domanda è anche ricordata negli annali del Muratori, e prova che l'aria di Roma non è migliore di quella di Torino o di Parigi per assicurare ai papi il primato della scienza, la quale si acquista nella sola proporzione di più o men distinta capacità e di lunghe veglie nei campi del sapere, non con una semplice ordinazione vescovile, o in virtù di un breve da apostolico consultore. E qui potremmo citar le condanne subite con approvazione anche di tutti gli storici di queste materie dalla curia romana convinta di errori in diritto dai magistrati dell'imperador Ludovico il Pio nell'824, epperò obbligata per sentenza alla restituzione di varii beni indebitamente attribuiti alla chiesa di Roma; e quell'altro celebre placito emesso nell'829 parimente in Roma dai ministri dello stesso imperadore, innanzi ai quali venne citato, e senza protesta d'immunità comparve per mezzo di avvocato il papa Gregorio IV, il quale soggiacque per le ragioni pure raccontate dallo stesso Muratori. Ma non è in una breve dissertazione possibile di accennare anche di volo quante volte così la sagra come la profana giurisprudenza nel corso di molti secoli abbia fallito all'animo dei curiali romani, o quante volte la passione li abbia indotti a valersi del nome, della parola, della sottoscrizione del papa per necessità fiducioso nell'immensa farragine degli affari, ed indotto il medesimo ad atti ben alieni dal vero suo intendimento. Questo continuo pericolo i papi stessi lo confessarono più volte, e valgano qui in prova le sole clausole e dichiarazioni che si contengono in un breve di Clemente VII, emanato il 13 febbraio 1529 in favore di Carlo III duca di Savoia e dei suoi successori per la perpetua conferma di varii distintissimi privilegi, dei quali già era da più o men luogo tempo in possesso l'augusta Casa che felicemente ci regge.

Fra questi privilegi ve ne ha uno specialissimo, che risale al pontificato di Bonifacio XIII (an. 1294-1303), e che in questi tempi vuol essere opportunamente ricordato e segnalato. Erasi convenuto con quel pontefice, che niun delegato pontificio, niun suddelegato esecutore, quand'anche vestito della qualità di conservatore deputato dalla santa sede, potesse mai *promulgare* negli stati del conte Amedeo V veruna sentenza di scomunica contro l'augusta sua persona, nè d'interdetto sul di lui politico territorio senza *speciale* mandato della stessa santa sede, nel quale mandato dovesse *farsi menzione piena ed espressa, e parola per parola, di tale indulto*, sicchè non potesse eccepirsene l'inavvertenza del pontefice. Papa Giulio II (an 1503-1513) confermando questo privilegio al duca Carlo III, lo estese anche alla duchessa ed ai figliuoli loro, aggiungendo che nei paesi dello stato, i quali venissero, previe le anzidette formalità, sottoposti ad ecclesiastico interdetto, qualora vi risiedesse la ducale famiglia, o vi si recasse per qualsiasi motivo, fosse sempre lecito al duca, alla duchessa, od ai loro figliuoli di farvi celebrare le messe e gli altri divini ufficii anche a porte aperte e ad alta voce e previo il suono delle campane; come altresì di farsi amministrare e di ricevere i sagramenti come sarebbesi canonicamente potuto altrove. Finalmente papa Leone X con breve del 6 giugno 1515 confermando allo stesso duca questo ed altri varii privilegi ivi contemplati, li estese *in perpetuo ai sovrani di Savoia.*

Tutto ciò viene distesamente narrato nel precitato breve Clementino del 13 febbraio 1529, il quale può esser letto facilmente da chiunque nella pubblica biblioteca, perchè inserto successivamente al breve Leonino nella *Relazione istorica delle vertenze che si trovavano pendenti tra la corte di Roma e quella del re di Sardegna, allorchè fu assunto al pontificato Benedetto XIII*, pubblicata in Torino nel 1731 dalla stamperia reale. Ecco intanto le relative testuali parole del breve Clementino: — « Julius prae- « decessor piae memoriae Bonifacii VIII « etiam praedecessoris nostri, qui quondam « Amedeo comiti Sabaudiae tunc in humanis, « agenti per suas litteras indulserat, ut « nullus delegatus, vel subdelegatus ab eo « executor, seu etiam conservator a sede « praedicta (romana) deputatus, posset in « eius personam excommunicationis, et in « terras suas interdicti sententias *promul-* « *gare* sine speciali mandato sedis eiusdem, « faciente *plenam et expressam ac de verbo* « *ad verbum* de indulto huiusmodi men- « tionem, vestigiis inhaerendo, dilecto filio « nobili viro Carolo Sabaudiae duci pariter « indulsit ut nullus delegatus, vel subde- « legatus *per litteras apostolicas* in suam « ac uxoris et liberorum suorum personas « excommunicationis sententiam promul- « gare posset absque eiusdem sedis speciali « mandato faciente plenam et expressam, « ac de verbo ad verbum de indulto huius- « modi mentionem. Quodque in locis eccle- « siastico interdicto etiam cum huiusmodi « licentia suppositis, si cum ad illa decli- « nare, vel in eis residere contingeret, mis- « sas et alia divina officia etiam apertis ianuis « ecclesiarum, campanis pulsatis, et alta « voce, excommunicatis tamen et interdi- « ctis exclusis (deve intendersi degli sco- « municati ed interdetti *nominativamente* « a termini della bolla di Martino V *Ad* « *evitanda scandala*) celebrari, nec non « ecclesiastica sacramenta, quaecumque a- « lias tamen rite sibi, et eisdem uxori et « liberis ministrari facere, et illa suscipere « libere et licite valeret, et valerent. Per « alias suas litteras indulserat recolendae « memoriae Leo papa X similiter praede- « cessor noster, singulas praedictas; et in « eis contenta quaecumque, ac omnia et « singula privilegia, concessiones, gratias, « indulta tam per romanos pontifices, et « quae sacris canonibus non contraria per « imperatores et reges (varii altri privilegi « ecclesiastici provennero alla Casa di Sa- « voia per trasmissioni legittime di antichi « re ed imperadori) duci et nationi Sabau- « diae concessa fuerant, ex certa scientia « per suas litteras approbavit, innovavit et « confirmavit, ac *perpetuae firmitatis* robur « tenere et *inviolabiliter observari* decrevit.

Siccome poi tanto Clemente VII, come i prelodati suoi antecessori ben sapevano ciò che superiormente avvertimmo, essere cioè anche i papi esposti a gravi inavvertenze o sorprese nelle loro azioni, ordini e decreti apostolici, così troviamo munita la perpetua conferma degli anzidetti privilegi al duca Carlo e suoi successori, coll'annessa dichiarazione, che neppure la santa sede derogare vi possa con qualsiasi bolla contenente qualsiasi clausola anche derogatoria delle derogatorie, o più efficace ed insolita, o contenente disposizioni annullanti sotto qualunque espression di parole, salvo che vi si trovi inclusa speciale, specifica, individua ed espressa menzione del breve Clementino non già con sole indicazioni generali, ma col riportarne tutto quanto il tenore e la data, parola per parola, nessuna ommessa, sicchè appaia evidentemente aver assolutamente voluto il romano pontefice derogarvi, e vi intervenga una *causa urgente e sufficiente*, cioè ragionevole, la quale deve essere e*spressa*, come altresì questa derogazione venga per tre distinte bolle in tre distinte volte intimata al principe *pro tempore* di Casa Savoia, e che le derogazioni fatte in altra guisa non abbiano alcuna forza od importanza, sicchè la Casa regnante ed i suoi sudditi non sieno tenuti a riconoscerle per valide, ma possano *fermamente resistervi*, nè per questa resistenza andar sottoposti a censura alcuna, e sia sempre *irrito e vano* tutto ciò che in non curanza degli indicati privilegi venga attentato da chicchessia, e *con qualsiasi autorità* o scientemente o per ignoranza. « Nos igitur singulas litteras sin- « gulorum praedecessorum huiusmodi, et « in eis *contenta quaecumque*, ac *omnia* « *et singula alia privilegia*... Duci et na- « tioni sabaudae concessa ex certa scientia, « auctoritate apostolica, tenore praesentium « approbamus, innovamus, et confirmamus « ac *perpetuae firmitatis* robur obtinere, « et *inviolabiliter* observari debere decer- « nimus, supplentes omnes et singulos iuris « et facti defectus, si qui forsan interve- « nerint in eisdem, et nihilominus praemissa « omnia et singula, prout concessa, indulta, « statuta, ordinata et decreta fuerunt, de « novo concedimus, et indulgemus, ac sta- « tuimus et ordinamus. Quodque illis, nec « non praedictis et praesentibus litteris *nullo* « *unquam tempore etiam per sedem apo-* « *stolicam per quascumque litteras aposto-* « *licas*, etiam quasvis clausulas, etiam de- « rogatoriarum derogatorias, efficaciores et « insolitas, ac etiam irritantia decreta sub « quorumcumque verborum expressione in « se continentes, nullatenus derogari possit, « nec derogatum censeatur, nisi de toto te- « nore et data praesentium, specialis, spe- « cifica, individua, plena, et expressa, ac de « verbo ad verbum, et nihil omisso, non « autem per clausulas generales idem im- « portantes mentio fiat, et expresse appareat, « romanum pontificem illis derogare vo- « luisse, ac *causa urgens* et sufficiens ex- « primatur, et huiusmodi derogatio per tri- « nas distinctas litteras earumdem tenorem

« continentes, tribus similiter distinctis vi- « cibus praefato Carolo et pro tempore exi- « stenti Sabaudiae duci intimata et insi- « nuata fuerit, ipsiusque Caroli et pro tem- « pore existentis Sabaudiae ducis ad id ex- « pressus accedat assensus, et aliter factae « derogationes nemini suffragentur, nec « non provisiones, praefectiones, collationes, « acceptationes, et aliae *dispositiones quae- « cumque in contrarium etiam per nos et « sedem* praefatam pro tempore factae et fa- « ciendae nullius roboris vel momenti exi- « stant, nec ius aliquod, vel etiam colo- « ratum titulum possidendi tribuant, ipseque « Carolus et pro tempore existens dux, ac « personae ducatus, dominii et ditionis prae- « dictorum, litteris derogationis et decretis « super illis processibus, ac illorum execu- « toribus, subexecutoribus, eorumque man- « datis et executoribus parere minime te- « neantur, sed eis *firmiter resistere, et lit- « terarum huiusmodi executionem omnino « impedire*, nec ratione resistentiae huius- « modi censuris ecclesiasticis per eosdem « executores et subexecutores innodari pos- « sint... Ac quidquid secus super his *a « quoquam quavis auctoritate* scienter vel « ignoranter contigerit attentari, *irritum et « inane* decernimus. »

Dalle seguite osservazioni e dai riferiti documenti siamo condotti ricapitolando a conchiudere, che

1° La legge del 29 di maggio non veste gli immorali caratteri contemplati nell'undecimo capo della vigesima seconda sessione del Tridentino.

2° Venuta meno la base, vien meno per necessaria conseguenza l'efficacia della dichiarazione emessa dal papa nel concistoro del 26 scorso luglio, nè i legislatori ed esecutori della precitata legge possono tenersi incorsi nella scomunica relativamente pronunciata dal concilio a cui il papa si riferisce.

3° Quest'allocuzione d'altronde è bensì nota per le stampe, ma non officialmente promulgata in Piemonte.

4° In essa comprendendosi naturalmente la persona del re tra i *mandanti*; e come quegli che in faccia alla chiesa non potrebbe dirsi coperto dal velo ministeriale, ne conseguita che per i privilegi surriferiti di cui gode la Casa di Savoia, tale allocuzione e dichiarazione pontificia non può validamente essere promulgata da verun vescovo o altro delegato ed esecutore pontificio.

5° È lecito perciò di resistere fermamente e di impedire assolutamente qualsiasi clericale attentato tendente a far riconoscere per legittima e valida l'anzidetta pontificia dichiarazione, come destituita anche di tutte le formalità volute dal breve Clementino del 13 febbraio 1529 per essere esecutoria nei nostri stati.

A tutto ciò si aggiunga ancora, che il concilio tridentino non fu mai formalmente accettato, nè fatto promulgare dai nostri sovrani, sicchè, tranne la parte dogmatica per cui basta la ricevuta notizia, e la disciplina meramente spirituale, per cui è sufficiente la promulgazione dei vescovi, e quella porzione degli altri decreti che trovisi introdotta per civile e legal consuetudine, nel rimanente non ha forza obbligatoria neppur verso i popoli, e così molto meno verso i supremi poteri dello stato per circoscriverne l'autorità legislativa nella modificazione dei diritti dei corpi od enti morali. E questa è altresì la giurisprudenza costante della Francia e del Belgio, dietro il cui esempio e cautele i duchi i Savoia non fecero neppur essi mai promulgare gli atti conciliari di Trento.

La protesta dei parrochi. Il *Corriere Mercantile* ha un articolo intorno alla congrua, nel quale sostiene che conviene lasciare che i parrochi protestino, perchè la protesta risguarda il loro *foro interno*, e condanna la nostra suscettibilità, che degenera in intolleranza.

Il *Corriere* o non ha letto tutto il nostro articolo, o l'ha presto dimenticato. Noi non nieghiamo ai parrochi il diritto di giudicare la loro legge come loro piace, epperò non facciamo violenza alla coscienza, ma affermiamo che non debbe essere lecito al parroco di fare una protesta esplicita, ch'è quanto dire scritta, nel mentre riceve la congrua.

E persistiamo in quest'opinione, perchè se si ammettesse che a chiunque sia lecito protestare contro le leggi, l'autorità di queste sarebbe compromessa.

Del resto abbiamo preveduto che i parrochi protesterebbero *mentalmente*, nel qual caso il governo dee passar oltre, perchè ciò che importa, è che la legge sia rispettata.

Se al *Corriere* non sembra sufficiente questa larghezza, non sappiamo che farci: anche l'*Armonia* ha trovato che niegando ai parrochi il diritto di protestare si era intolleranti, ma l'appoggio del *Corriere* non basterà a persuadere nè noi nè altrui, che la tolleranza consista nel dispregio della legge, e non piuttosto nella perfetta libertà di opinioni. Noi siamo per questa contro di quello.

PARLAMENTO INGLESE

Completiamo dall'esteso rendiconto dato dal *Times* il discorso di lord J. Russell intorno agli affari d'Italia. Dopo aver fatto l'elogio del Piemonte e il quadro dell'oppressione, che regna negli stati pontifici, il nobile lord toccò anche degli altri stati d'Italia nel seguente modo:

« In quanto al regno delle Due Sicilie è quasi inutile che io ne parli, dacchè i patimenti dei migliori uomini di quel paese furono descritti in modo superiore dal mio onorevole amico sig. Gladstone. Alcune delle vittime, di cui descrisse i patimenti, fra le quali vi sono uomini che vanno annoverati fra i migliori dell'Europa, e fra i più patriotici, soffrono sempre nelle carceri napoletane, e non sento che i mali trattamenti verso di loro siano diminuiti. Senza dubbio di tempo in tempo il nostro governo ha consigliato l'amnistia a quel sovrano, ma pare che le oppressioni praticate gli facciano temere della libertà di quelle persone e non è stata adottata alcuna idea di clemenza.

« La Toscana, che recentemente era occupata da truppe austriache, il sistema di tolleranza religiosa iniziato sino da un secolo fa dal granduca Leopoldo, come pure quello di una grande mitezza nell'amministrazione del governo civile, se non di politica libertà, fu surrogato da una persecuzione religiosa tormentosa ed inquisitoriale che forma il disonore di quel paese.

« Ma ciò che aggrava ogni cosa è che queste oppressioni e persecuzioni hanno luogo non soltanto in causa del cattivo governo interno, non soltanto perchè il popolo non ha il potere d'impedire questi mali e di cercarvi un rimedio, ma perchè una parte dello stato pontificio è occupata dall'esercito austriaco, mentre Roma è tenuta dai francesi. Si disse che per le potenze cattoliche dell'Europa è necessario che il papa abbia completa indipendenza d'azione, per conservare libero il suo giudizio. Ho letto l'altro giorno una relazione di una conversazione tenutasi fra l'imperatore Napoleone I e il sig. de Narbonne. Napoleone aveva occupato Roma e il sig. Narbonne combattendo la sua opinione a questo riguardo disse: « Onde essere liberi in questi tempi è necessario che il papa domini a Roma e possegga un territorio indipendente. » Questa posizione si comprende; ma nel momento presente la capitale del papa e le sue provincie sono occupate da truppe estere, e dove è la libertà e l'indipendenza del popolo, dacchè il papa stesso deve essere necessariamente dipendente da uno o dall'altro stato che tiene guarnigione nel suo?

« Diversamente dalle altre occupazioni militari che ebbero luogo dopo il 1815, l'attuale occupazione perdura già per cinque anni e non si vede ancora che l'autorità papale abbia preso radice o acquistato maggior forza che al principio dell'occupazione. Anzi se le truppe austriache e francesi venissero ritirate, l'autorità del papa sarebbe tosto disconosciuta e si stabilirebbe immediatamente un altro governo più conforme ai principii di giustizia, il quale ammetterebbe la libertà delle opinioni, e non impiegherebbe gli odiosi mezzi di governo di cui si serve il governo ecclesiastico. In questo stato di cose quando potranno la Francia e l'Austria pensare a ritirare le loro truppe? Se l'occupazione continua, ciò offrirà non soltanto una contraddizione logica al principio che il papa deve essere libero e avere un territorio indipendente, ma sarà anche causa di una perturbazione dell'equilibrio europeo. Non è possibile che l'Inghilterra faccia con immense spese la guerra alla Russia perchè questa ha occupato un pezzo di territorio del suo vicino e permetta che i territorii pontificii rimangano invasi da truppe straniere. Quando questa guerra sarà terminata, io credo che uno dei primi atti del re di Sardegna sarà di chiamare i suoi alleati a rivolgere la loro attenzione a quest'oggetto. Un principe italiano regnando sopra un popolo libero, chiamerà certamente i governi di Francia e d'Inghilterra ad assisterlo con tutta la loro influenza, onde chiedere che l'Austria concorra a trovare qualche modo per introdurre un tollerabile governo negli stati romani e abilitare l'Austria e la Francia a ritirare le loro truppe. Credo che ciò non sarà difficile e che l'imperatore dei francesi sarà bene contento di prestare la sua opera per questo scopo.

« Si può dire che dai tempi di Petrarca sino al giorno d'oggi il bel paese d'Italia fu sempre soggetto a convulsioni, e che non ha mai goduta la libertà così cara ad una nazione come è l'italiana; ma non veggo perchè questo stato di cose debba perpetuarsi, e anzi spero che cesserà presto. Gli sforzi degli italiani per giungere a questo fine sono prevenuti e impediti dall'influenza straniera, e io confido che la voce dell'Inghilterra si alzerà onde migliorare il sistema di governo in quel paese.

« Lord Palmerston nella sua risposta, dopo aver biasimata la posizione avversa al gabinetto, presa da lord J. Russell, nella questione di pace e di guerra, disse:

« Sarebbe assai sconveniente se il gabinetto esponesse ciò che ha l'intenzione di fare per la continuazione della guerra, e quali siano le condizioni di pace, colle quali non crediamo che la contestazione possa terminarsi ad onore e vantaggio del paese. Devo però soggiungere qualche osservazione sull'asserzione che il governo turco non ha alcuna obbiezione ad accettare le proposizioni austriache. Deggio dire che non havvi alcun motivo di credere che il governo turco differisca da quelli di Francia ed Inghilterra in quanto alla necessità di non accettare quelle proposizioni. È d'uopo però anche avvertire che i fini pei quali fu intrapresa la guerra sono troppo vasti ed importanti onde le condizioni di pace abbiano a dipendere dalla sola decisione del governo turco. Oltre la protezione della Turchia havvi la questione assai più importante dell'insaziabile ambizione della Russia, la quale tende a soggiogare fisicamente e moralmente il continente dell'Europa, e all'estinzione di quei principii di libertà politica e commerciale da cui dipende per la massima parte l'esistenza indipendente dei reami dell'Europa.

« A questo proposito le viste illuminate della Francia e dell'Inghilterra devono prevalere a quelle del governo turco: ma non credo che vi sia a questo riguardo fra esse tre qualche differenza di opinione.

« Gli affari d'Italia sono certamente un argomento penoso, ma il mio nobile amico ha fatto cenno di una assai splendida fase nei medesimi, cioè della condotta del Piemonte ed egli si è giustamente esteso sull'esempio mirabile dato dal re di Sardegna. L'andamento preso ci dimostra che in Italia havvi un popolo abbastanza saggio per conoscere il valore delle istituzioni costituzionali, e per maneggiarle bene dopo averle conseguite.

« La presente posizione del Piemonte è senza esempio nella storia dell'Europa. Abbiamo veduto molti paesi che dopo aver avuto un governo assoluto ottennero ad un tratto istituzioni rappresentative, ma per lunghi anni la mancanza di pratica e di esperienza rese quelle istituzioni inutili ed incapaci a promuovere una ragionevole libertà. Ciò non fu il caso in Piemonte. Sembra che quivi il popolo abbia già goduto da secoli le eccellenti istituzioni ottenute soltanto di recente.

« Invece di sagrificare il tempo in lotte di partiti e conflitti, quella nazione dimostrò il vigore dei primi periodi del governo costituzionale, e mentre il popolo da un lato manifestò una saviezza e costanza di proposito che lo rende glorioso nella storia, dall'altra parte esso ha avuto la fortuna di essere governato da un sovrano che comprende e apprezza la vera potenza e dignità della sua posizione.

« È ben naturale che questo popolo e questo monarca veggano con penosa ansietà la condizione delle altre parti d'Italia, così deplorabile come fu descritta dal mio nobile amico. L'influenza straniera è fatale in tutti i paesi al benessere delle nazioni, ma l'influenza straniera mantenuta colle armi è ancora peggiore di quella sostenuta da semplice ascendente politico. Nel regno di Napoli vediamo l'ascendente di un'influenza politica estera (poichè è inutile di velare il fatto che l'influenza della Russia vi è predominante) e vediamo un esempio del modo col quale si esercità l'influenza russa in modo supremo in un paese ch'è assai lontano dall'impero russo. In diverse occasioni il governo di Napoli ha manifestato la sua ostilità alla Francia e all'Inghilterra vietando l'esportazione di diversi generi, sebbene la sua posizione neutrale non ne richiedeva il divieto. Mi dispiace di dovere aggiungere che furono commessi recentemente da quel governo atti di oppressione e di crudeltà che in verità non sono dei nostri tempi.

« La protezione della Francia e dell'Austria accresce forse la facoltà del governo pontificio a commettere atti che non sono tollerati dal sentimento di questo paese; ma la camera comprenderà che vi sono argomenti assai difficili e dilicati. Per gli interessi di questo paese non vi è cosa da desiderarsi meno che una discussione che possa gettare qualche ombra di freddezza nelle sue relazioni colla Francia e coll'Austria. La disciplina delle truppe francesi durante l'occupazione non è mai stata impugnata, e uno dei fini dell'occupazione è di mantenere la tranquillità.

« Le truppe francesi a Roma furono diminuite, e l'Austria ha ritirato interamente le sue dalla Toscana. Credo che il numero delle forze austriache in Italia non fu accresciuto nonostante le voci corse a questo proposito. Non so se abbia avuto luogo qualche aumento di truppe ad Ancona, ma ritengo che il numero complessivo è ancora lo stesso che era qualche tempo fa. Sono convinto che l'idea che l'Austria abbia cambiata politica verso le potenze occidentali e si prepari ad un tenore di azione in Italia incompatibile colle sue relazioni colla Francia e coll'Inghilterra non ha alcun fondamento.

« Non so se l'Austria in qualche momento futuro vorrà prendere le armi colle potenze occidentali contro la Russia, ma ho la certezza che essa non si unirà mai colla Russia contro le potenze stesse.

« È penoso per chicchessia il vedere una grande nazione — poichè tale io deggio chiamare gli italiani — dotata dalla natura delle più elevate qualità, capace di diventare come fu in tempi passati esemplare in ogni cosa che solleva e rende dignitosa l'umana natura, impedita da circostanze accidentali della sua condizione politica dal seguire una carriera che la nobiliterebbe come una grande nazione nella stima del mondo. Deve perciò essere lo scopo di ogni uomo di stato britannico, come si è prefisso già il mio onorevole amico il rappresentante di Oxford (sig. Gladstone) non solo di alleviare la pressione che pesa ora sugli italiani, ma di aprire ai medesimi una più nobile carriera più adattata alle alte qualità di cui sono dotati dalla natura.

« Il mio nobile amico deve però riconoscere quanto sia difficile l'alterare uno stato di cose che ha già perdurato da molti anni, ma posso assicurare la camera che il governo di S. M. è animato dagli stessi sentimenti che il mio nobile amico ha espressi e che approfitterà di ogni conveniente opportunità per migliorare la condizione del popolo italiano. Tutti si ricorderanno che nel 1832 le cinque potenze riunite nei loro rappresentanti a Roma suggerirono al governo romano alcuni miglioramenti amministrativi, che secondo loro avrebbero assai avvantaggiata la condizione del popolo.

« Sgraziatamente quei suggerimenti non furono adottati. Più recentemente furono in parte messi in opera, almeno in quanto all'istituzione di un consiglio di finanze. Ma temo che questo non sia rimasto un corpo senza potere, poichè sebbene abbia fatto rapporti e raccomandazioni, questi non hanno prodotto alcun vantaggioso effetto. Altri miglioramenti furono suggeriti, ma fecero naufragio contro la difficoltà della secolarizzazione degli impieghi.

« Se ritirando le truppe straniere il popolo romano fosse in grado di darsi, come suppone il mio nobile amico, un migliore governo, io direi tosto: Ritirate le truppe e si facciano tosto i voluti miglioramenti. — Ma sgraziatamente la via dal cattivo governo al buono non è così agevole. Vi sono difficoltà, pericoli, mali che contrabilanciano il bene. A meno che non si facciano accordi in prevenzione, l'improvvisa cessazione dell'occupazione francese ed austriaca produrrebbe tali inconvenienti e tali turbolenze che il mio nobile amico sarebbe il primo a volerle vedere evitate. Credo però, per quanto posso rispondere del governo di Francia, mentre rispondo pienamente per quello d'Inghilterra, che l'attenzione non sarà tolta un sol momento da questo interessante argomento e noi saremo i più desiderosi di tutti ad approfittare della prima opportunità onde promuovere i benevoli fini sui quali è stata rivolta l'attenzione della camera. »

La discussione non ebbe ulterior seguito e la camera, dopo aver votato il fondo consolidato, si occupò di altri oggetti di minor interesse.

L'Austria. Da un lungo articolo del *Times* togliamo quanto segue:

« Le conferenze di Vienna ebbero per risultato di deprimere molto l'Austria nell'opinione dell'Europa ed anche, se non prendiamo inganno, nella sua stessa opinione. Essa cercò di assaggiare la guerra colla Russia, e la sensazione che n'ebbe fu così sgradevole che non le restò evidentemente più nessuna voglia di ricominciar l'esperienza. Essa deliberò, e il risultato delle sue deliberazioni fu la risoluzione di non combattere. Ma l'Austria è una potenza eminentemente pratica e pare decisa a mostrarci che noi non dobbiamo fidarci del suo amor della pace più di quello che avremmo dovuto fare precedentemente assegno sulla sua risoluzione di far la guerra.

« L'Austria non minaccia più la frontiera russa; essa ha ritirate le sue truppe dalla Gallizia e, dicesi, che 200 o 300 mila russi, fatti liberi dal movimento retrogrado della nostra alleata, stanno per essere mandati in Crimea. Ma il signor Gladstone, che fa professione del suo amore per l'indipendenza dell'Italia, sentirà con mediocre soddisfazione che l'Austria, mano mano che diminuisce le sue forze sulle frontiere russe, rinforza la sua armata in Italia. Dicesi che 150,000 uomini almeno siano raccolti sotto gli ordini del maresciallo Radetzky, e che il contegno di questo diventi di giorno in giorno più minaccioso.

« Ci sono infatti gravi motivi d'apprensione, quanto alla situazione del governo austriaco, alle tendenze ed alle aspirazioni del maresciallo ed ai conati del partito liberale, il quale pare non aspetti che un'occasione per sollevarsi. Finchè l'Italia conserva i suoi tribunali civili, è difficile che un capo militare eserciti un potere assoluto, e il governo centrale, benchè non abbia che una debole sorveglianza sui generali che si trovano nelle provincie lontane, conserva sempre sopra di essi un'apparenza d'autorità. Ma dal momento che fosse proclamata la legge marziale, tutto è sottoposto al potere della spada e la vera potenza è nelle mani di colui che la brandisce. Il maresciallo è ben conosciuto pe' suoi sentimenti e per le sue inclinazioni russe. Dicesi ch'egli, come il suo stato maggiore, si mostrino sempre fregiati di decorazioni russe. Posto alla testa di un'armata numerosa e ben disciplinata, con nessun'altra mira che di far sostenere le sue volontà dalle baionette, il maresciallo austriaco pare riunisca le sue truppe come per fare qualche energico colpo e a profitto della Russia una seria diversione. Dicesi che la Francia non abbia che 2000 uomini di guarnigione in Roma ed è probabile che il Piemonte, dopo aver mandato in Crimea il fiore delle sue truppe, non possa mettere in campo più di 18 o 20 mila uomini di truppe regolari.

« La situazione delle cose è certo tale da tentare un uomo anche più scrupoloso di quel che non si è mostrato il maresciallo Radetzky. Per accrescere ancora i mali dell'Italia, vi esiste un partito repubblicano ed uno dei capi di questo partito pare privo di ragione e di buon senso più di quello che in generale non dimostrino i capi di queste forme di governo. Il partito reazionario e la sua polizia hanno in Mazzini un agente sempre pronto a favorire i loro progetti; mentre poi questo ha l'intima convinzione di lavorare in favore della libertà, della fraternità, dell'eguaglianza.

« È un cospiratore sempre pronto a rivelare i suoi complotti a tutti quelli ch'egli giudicherà degni di sentirli. È un capo, che, colla miglior fede del mondo, riceverebbe il danaro dalla Russia, per favorire la propagazione delle proprie idee, senza riflettere che questo danaro servirebbe ad ottenere un risultato affatto opposto. Credesi che egli sia in questo momento attivamente occupato in Italia, e tutto ciò che noi sappiamo delle sue precedenti indiscrezioni ci porta a credere che nè la prudenza, nè i consigli potranno stornarlo dal ruinare ancora una volta le speranze del suo partito e dal dare ancora una volta ai suoi nemici la desiderata occasione di schiacciarlo.

« In questo punto, come in tutti gli altri, il Piemonte dà un glorioso esempio a tutta l'Italia. Con tutti i mezzi che sono in poter suo, veglia ad arrestare questi incendiari ed a prevenire l'esplosione di avvenimenti pericolosi e per lui e per l'Italia. È però assai poco probabile ch'egli possa riuscire in questo prudente e lodevole sforzo, ed è molto più verosimile che l'oro della Russia, l'indiscreta pazzia di Mazzini, il malcontento del partito repubblicano, l'irritante condotta degli austriaci, la cui polizia aiuterà fors'anche un po', colla sua inarrivabile astuzia, ad organizzare cospirazioni, abbiano a far sorgere un sollevamento che porga al maresciallo Radetzky la bramata occasione di far sentire il peso della sua spada sulle provincie lombardo-venete, ma altresì sugli stati della chiesa, sui ducati e fors'anche sul Piemonte.

« Si è già sperimentato quanto sia difficile l'impedire che questa guerra, come la guerra dei trent'anni, diventi una guerra d'opinione, ed è quanto meno strano che questa potenza, la quale in una guerra d'opinione avrebbe da perdere più che le altre, sia la prima a provocarla. Bisogna che l'Austria sia cieca, per non vedere che, quand'anche ella possa cominciare una tal lotta, non può però sapere con certezza come finirà. Formata di elementi incompatibili, stando in piedi col far pesare una parte dei suoi sudditi sull'altra, essa ha tutto da temere dal risvegliarsi di quel sentimento nazionale, che può unire polacchi, ungheresi, croati ed italiani in una lega contro il loro comune oppressore. Essa ne sembra ben ben preparata e desiderosa anzi d'una rivoluzione; ma nei primi momenti sarebbe forse nell'impossibilità di reprimerla colla forza delle armi. La Francia e l'Inghilterra non permetteranno però che essa tragga un profitto scandaloso dall'essersi ritirata dall'alleanza occidentale e dall'aver concentrate le sue truppe in quella parte dei suoi possedimenti, in cui non potessero fare menomamente ombra alla Russia, ritirandole da quei punti la cui difesa era stata assegnata all'Austria, come sua parte di cooperazione colla Francia e l'Inghilterra. Eppure ci si accusa e con violenza di aver inutilmente voluto continuar la guerra, rifiutando di accedere ad una proposizione dell'Austria, che non aveva mai promesso di aiutarci colle armi; proposizione che essa diceva nello stesso tempo non essere ammessa dalla Russia.

« La condotta che tiene l'Austria in Italia è la miglior risposta a questi rimproveri; giacchè sarebbe certamente stato meglio lasciare alla Russia la facoltà di dettarci i termini d'una capitolazione che confidare l'arbitrato ad un governo che è debole e peritante ogni volta che è nel suo diritto e non mostra forza e risoluzione che quando la sua cupidità è risvegliata dalla speranza di una nuova rapina. »

Rivista della settimana. Potremmo addirittura saltare tutto il teatro della guerra, per quanto vasto esso sia, mancando assolutamente un fatto qualunque di rilievo e nulla potendosi congetturare sull'avvenire se non che un qualche tentativo grandioso e forse decisivo si appresta tanto in Crimea quanto pur anco nel Baltico. I generali e gli ammiragli tengono nel più gran segreto i loro progetti; i corrispondenti dei giornali furono rimandati dal campo onde le loro garrule comunicazioni non lasciassero intravedere quello che vuolsi fare; i governi accreditarono qua e là ripetutamente l'opinione che nulla d'importante poteasi intraprendere, forse per ingannare viemmeglio il nemico; ma imponenti sussidii furono continuamente mandati e pare improbabile, dopo ciò, che i fatti non abbiano a tener dietro corrispondenti alla gravità degli indizii e che abbiasi quasi a cominciare in agosto quella forzata inerzia che d'ordinario conduce dicembre.

L'unica notizia che ci giunse fu lo smentito movimento di Sciamyl. Dobbiamo dunque considerarlo per morto? Nessuno lo sa: quello che tutti sanno si è che se non è morto Sciamyl, è disvanito però moltissimo il prestigio del suo nome, non sapendosi collegare quella costanza con cui combattè la Russia per tanti anni coll'attuale sua inazione, quando appunto gli avvenimenti politici gli porgevano così facile il destro di distruggere quel lento lavoro, mediante il quale la sua potente nemica circuivalo, ed in forza del quale l'indipendenza circassa è condannata inesorabilmente a perire. È forse questo un nuovo attestato di quella legge morale che governa il mondo e spinge l'umanità sulla via del progresso. La Russia, non v'ha dubbio, può considerarsi come potenza civilizzatrice in quelle montagne, dove la vendita delle donne è considerata come fonte ordinaria di lucro; la presente guerra poteva essere un'occasione per rompere il cerchio di ferro che da più anni chiude e stringe sempre più forte il Caucaso; ma pare che l'occasione sarà andata perduta.

Intanto venuto meno il sognato soccorso di Sciamyl, la posizione dell'armata turca nell'Asia si trova a fronte di tutte le difficoltà che da due anni si sono ripetute, ma alle quali non si rimediò in alcun modo. Non è quindi a maravigliarsi che fra le varie voci che si fecero correre negli ultimi giorni vi fosse anche quella per cui Omer bascià venisse mandato colla sua armata in Asia onde ristorare la fortuna delle armi ottomane. Non fu però che una voce, ed il segreto che ravvolge gli altri progetti dei comandanti in capo non ha lasciato trasparire nulla nemmeno su di ciò.

Dalla Germania non abbiamo che il colpo di stato compiuto nell'Annover mediante l'ordinanza reale che mette in vigore la modificazione della costituzione. Ma nulla per riguardo alla quistione orientale, a meno che non vogliasi accennare, siccome meritevole di speciale nota, lo zelo particolare dell'Austria per raggiungere e sorpassare la Prussia nella sua politica strettamente ed esclusivamente tedesca. È lo zelo dei nuovi convertiti, e tutti i giornali hanno avuto l'ordine di trattare liberamente il tema che l'Austria non deve far sacrifizi se non per la Germania. Come è naturale, i migliori componimenti sul soggetto si devono al signor Warrens, redattore della *Gazzetta Austriaca*.

In Francia si fanno grandi preparativi per la venuta della regina d'Inghilterra, e si scrive che già un nuvolo d'insulari precorse la loro sovrana, avidi di attendere alle splendide feste che il buon gusto francese saprà inventare. Nel parlamento inglese intanto si hanno le ultime lotte e prima che quell'aula sovrana sia chiusa, qualche parola volle spendersi anche per l'Italia. Al momento in cui scriviamo non ci è dato poter giudicare come conviensi quella discussione, nè tampoco determinarne il vero e probabile scopo: questo solo sappiamo però che la quistione italiana si affaccierà mai sempre a qualunque uomo di stato, ogni qual volta ei voglia provvedere all'assestamento delle faccende europee; che ormai, nei consigli delle potenze estere, si riconosce essere il Piemonte l'unico rappresentante del principio nazionale italiano col quale devesi trattare per giungere alla soluzione delle difficoltà, e quindi non sappiamo lamentare quei sacrifici, per merito dei quali ci siamo conquistata una sì bella posizione, e molto meno quell'alleanza di cui molti giornali liberali si ostinano a non iscorgere la grande portata.

Il papa ha pronunciato la sua allocuzione, della quale i nostri lettori sentirono abbastanza nel primo nostro articolo. Fu un colpo sbagliato e ad atturtine maggiormente l'impeto venne e la colletta aperta senza pro' e quindi di necessità l'autorizzazione papale a ricevere le congrue. Tutto questo affare di opposizione passiva, di scomunica maggiore, di riscossione attiva, ma contro protesta, non merita quasi più che se ne parli. I clericali ponno battere forte del tamburo e degli oricalchi fin che loro talenta: ci perderanno del fiato e nulla più. La loro caduta su questo affare fu caduta da cui non si rialza più. *Requiescant in pace.*

L'Austria ha trovato nella sua magnanimità di sciogliere dal sequestro un buon numero di emigrati nulla tenenti, fra cui si conta un morto ed uno che mai non ha esistito. È sempre la stessa magnanimità austriaca che si traduce in tutti gli atti della sua amministrazione. Ora il cholera infuria nella Lombardia e Venezia, ed il maresciallo Radetzky lo perseguita colle multe. Multa a chi non notifica, multa a chi non denuncia, multa a chi non consegna ecc., tutte cose che non diminuiranno il numero dei morti, ma gioveranno ad aumentare il peculio governativo.

Disgraziatamente il cholera si manifestò anche nel nostro stato e Genova, e la Sardegna sopratutto, è devastata da questa maledetta lue. Il governo provvede, per quanto la lontananza ed i mezzi che sono in sua mano lo concedono; ma specialmente a Sassari sembra che la malattia abbia sorpassato, ed ogni previsione e quella forza morale ch'era pur necessaria di opporgli per lottare contro di esso e costringerlo in limiti più ristretti.

L'Italia ha perduto in questa settimana uno dei più valorosi ed onorandi suoi figli. Il generale Guglielmo Pepe rese l'ultimo sospiro e alla pompa funebre cui, senza distinzione di parte, accorrevano cittadini ed emigrati, ufficiali dell'esercito, milizia nazionale, deputati ministeriali e dell'opposizione, si potè scorgere qual potenza abbia sugli animi tutti questa idea italiana, che il nome dell'illustre defunto eminentemente rappresentava. È questo un fausto auspicio pel nostro paese.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 1 corrente agosto, sulla proposizione del ministro dell'interno, si è degnata conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro ai signori:

Professore Carlo Demaria, deputato al parlamento, presidente dell'associazione medica de'regi stati; e

Dottore in medicina Pietro Strada, presidente del comitato medico della Lomellina.

— Con decreti 9 corrente agosto:

Cartagenova cav. Agostino, capitano di vascello di seconda classe in aspettativa per sospensione d'impiego, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Lauro Francesco, luogotenente di porto di terza classe, nominato luogotenente di seconda del porto di Cagliari;

Ghio Antonio, Maria e Luigia, orfani di Ghio Giovanni, già capitano del porto di Camogli in ritiro, ammessi a far valere i titoli a sussidio.

FATTI DIVERSI

Notizie sanitarie. La situazione di Sassari quale la descrive un dispaccio telegrafico ricevuto ieri sera alle 7 è alquanto meno grave: i casi diminuiscono e si comincia a poterli trattare. Però il morbo si diffonde nei comuni.

Accennando al contegno della truppa in queste luttuose circostanze l'intendente generale cav. Conte si esprime nel modo seguente:

« Il comandante e tutta la forza del 16 reggimento rendono immensi servigi: così pure i carabinieri. I capitani Lauro, Perego e l'aiutante maggiore Amarca superano ogni aspettazione, come anche il sottotenente Troja dei carabinieri, ed il cav. Capello aiutante maggiore al comando militare. »

Il governo si affretta di rendere pubblica questa così onorevole dichiarazione.

Arrivi. proveniente dall'Inghilterra giungeva ieri in Torino il signor Antonio Panizzi, bibliotecario del museo britannico di Londra.

Legione italiana. Il generale Percy è giunto testè d'Inghilterra per organizzare la legione italiana al servizio della Gran Bretagna. Si sono già presentati alcuni per essere inscritti, ma in numero ristretto. Le soscrizioni non sono peranco aperte.

Cattedra dell'università. Il consiglio superiore della pubblica istruzione è stato chiamato a dare il suo parere intorno ai concorrenti alla cattedra di materia medica. Nell'università di Torino ha dati voti 4 al dottore cav. Parola, 3 al dottor Demichelis, 1 al dott. Rignon.

Necrologia. Il *giornale di Roma* annunzia la morte, avvenuta il 2 corrente, di mons. Salvatore Valentini, vescovo di Amelia, nato il 2 gennaio 1805.

STATI ESTERI

ORIENTE

Abbiamo ricevuto le lettere e i giornali del Levante, da cui togliamo in compendio, i fatti più notevoli.

Da Costantinopoli 30 luglio riferiscono che la supposta invasione di Sciamil nella Giorgia non è punto confermata, e che non si ha alcuna informazione sul suo conto. I russi conservavano sempre la loro posizione presso Kars; però non avevano ancora intrapreso nulla.

Intanto il generale Vivian, comandante del contingente turco, è partito da Costantinopoli per il mar Nero, per cercare un punto favorevole allo sbarco di truppe, nelle vicinanze di Batum. È voce che dopo il suo ritorno i 9 o 10 mila uomini che trovansi a Buyukderé partiranno per l'Anatolia, onde rafforzare quei presidii turchi, che sono sempre molto minacciati.

Omer bascià era ancora a Costantinopoli e continuava ad assistere alle conferenze dei ministri. Dicesi che il governo ottomano voglia mandarlo in Asia con un corpo considerevole di truppe, tolte dagli eserciti turchi del Danubio e della Crimea. La *Triest. Zeit.* però crede sapere che Omer bascià abbia ricusato tale incarico.

L'arrivo di parecchi militari e capitani inglesi a Trebisonda fa credere colà che gli alleati preparino qualche grande operazione in quella parte del mar Nero. Intanto gli anglo-francesi si dispongono a demolir Anapa; al che i circassi volevano opporsi, ma furono intimoriti dalla presenza delle flotte.

Il sultano, per ricompensare i servigi di Omer bascià, gli donò tre ricchi stabili nella Romelia e nell'Anatolia. Aumentò inoltre di 25,000 piastre al mese il soldo di Achmed bascià, comandante la flotta ottomana nel mar Nero.

Scrivono da Trebisonda 25 luglio alla *Triester Zeitung* che Kars, stretta dai russi, ha provvigioni per soli 20 giorni. Scerif bascià abbandonò ai russi alcune provvigioni sulla via da Kars ad Erzerum. (*Oss. Triest.*)

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
dal 4 *all'* 11 *agosto.*

È straordinario il risultato finale della soscrizione dell'imprestito francese. Secondo il dispaccio sibillino giunto ieri la somma delle soscrizioni ascende a 3,652 milioni, ossia a circa cinque volte la somma richiesta. È un fatto strano, ma che indica quale sviluppo abbia preso la ricchezza mobiliare e quale estensione il credito. Una volta sembrava cosa difficilissima un imprestito di 50 a 100 milioni per istati come sono Francia ed Inghilterra, e da cinquanta anni si veggono conchiudere imprestiti di centinaia di milioni, e quanto più cresce il debito pubblico, tanto più accorrere i soscrittori. Ciò deriva dalla sicurezza dell'impiego de' capitali, non meno che dall'abbondanza di questi, perchè vi hanno società private, compagnie di strade ferrate, il cui debito supera quanto potevano averne una volta cospicui stati d'Europa.

Ma quest'incremento del debito pubblico non influirà grandemente sulle contrattazioni della borsa e sul credito in generale? Se le cartelle del debito pubblico non fossero per la maggior parte collocate in mano di capitalisti che non ne fanno commercio, se fossero in circolazione, si vedrebbero presto discendere, ed il 3 0[0 francese ed i consolidati inglesi non sarebbero gli uni a 67 45, gli altri a 91 1[8, in tempo di guerra.

La fermezza presente dei corsi delle borse deriva adunque, secondo noi, da ciò che i titoli sono collocati in buone mani, che il capitale essendo abbondante, la quantità dei titoli in vendita non è sufficiente a farne abbassare i prezzi, al punto di scoraggiare interamente la speculazione.

Anche alla nostra borsa, i corsi si mantengono fermi, benchè le operazioni siano ristrettissime. Dopo alcuni giorni di immobilità il 5 0[0 aumentò di 10 a 15 cent. Le azioni della banca, della cassa di commercio, delle strade ferrate, sono stazionarie e danno esse pure luogo a poche contrattazioni.

Il ricolto del grano turco si presenta con bello aspetto. La pioggia discesa negli ultimi giorni ha inaffiate le campagne e dissipò i timori che la siccità aveva fatto nascere. Anche del ricolto del vino si spera bene. Le viti sono cariche di grappoli: la riserva dei vini è ancora abbondante, ed i prezzi loro sono diminuiti di 35 a 50 per cento.

Il prezzo medio del grano è di fr. 27 a 28 l'ettolitro sui principali mercati. Il grano turco varia da 17 50 a 19 50.

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici		4 agosto	10 agosto
5 0/0	1819	—	—
—	1831	86 50	86 50
—	1848	87 50	87 65
—	1849	85 75	85 85
—	1851	85 90	85 75
3 0/0	1853	51 75	51 75
Obbligazioni	1834	1005	1005
—	1849	—	—
—	1850	873	880
Fondi privati			
Banca Nazionale		1180	1175
Cassa di Commercio ed Ind.		533	534
Cassa di sconto		—	—
Telegrafo sottomarino		165	162 50
Compagnia transatlantica		863	860
Strade ferrate			
Azioni			
— Cuneo		476	479
— Novara		459	460
— Susa		—	—
— Vigevano e Mortara		—	—
— Pinerolo		242	—
Obbligazioni			
— Cuneo		353	353

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 11 *agosto*. Dal mezzogiorno del 10 agosto a quello dell'11:

	Casi		Decessi
	Casi 28		Decessi 19
Bollett. prec.	» 235		» 121
Totale	Casi 263		Decessi 140

Recenti notizie di Sassari. Il 10 alla sera non era ancor giunto a Sassari il vapore *Virgilio*, forse impedito dal cattivo tempo. I pochi medici che sono alla cura de'cholerosi sono sfiniti di forze. I casi però diminuiscono e assumono un carattere più mite. Nel reggimento di presidio in Sassari si contano 99 casi, fra cui 10 di ufficiali, e 42 decessi, di cui 5 di uffiziali. Il comandante e tutta la forza del 16.° non che l'arma de' R. carabinieri rendono in queste luttuose circostanze immensi servizi.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 11 *agosto*.

Camere inglesi. Lord Palmerston confuta le asserzioni degli oratori i quali esprimono il timore di turbolenze a cui potrebbe dar luogo l'arruolamento (1) della legione italiana.

Egli spera che l'Italia godrà di migliore governo. I preti cattolici sono, secondo lui, di tutti gli uomini i meno adatti a dirigere gli affari pubblici.

(1) *Il dispaccio ha* licenciément. *Ma che significa? Si può accennare allo* scioglimento *della legione prima che sia formata?*

Borsa di Parigi 11 *agosto.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . .	67 40	67 40
4 1[2 p. 0[0 .	94 75	95 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0[0	51 50	» »
Consolidati ingl.	91 1/4 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gli ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

MAGAZZINO

Di Chincaglierie, Mercerie, Cotoni, Lane, Camicie ed articoli di ricami da donna, ove si trova ben assortito di maniche fatte, ricamate, e grande ribasso nei prezzi di tutti gli articoli di ogni qualità

di CARLO FELICE ARNO'

Via S. Teresa, N. 9, casa Caramagna, Torino.

FRATELLI BIONDETTI

ORTOPEDICI PRIVILEGIATI

e premiati con medaglia di prima classe

per l'invenzione di diverse macchine ortopediche, che servono a raddrizzare le deformità del corpo, e di bendaggi atti a contenere, senza sotto-coscia, qualunque ernia.

Indirizzarsi agli inventori a Bruxelles, via ed l'Ecuyer, num. 1: a Parigi, via Vivienne, num. 48: a Torino, via Doragrossa, n. 21.

APPARTAMENTO
signorile
DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°.

Recapito ivi.

ALLO ISTITUTO PROFESSIONALE
diretto dal prof. BASSINI

si aggiunge un *Insegnamento preparatorio per le invenzioni industriali* ed un

Ufficio dei Brevetti d'invenzione pei RR. Stati e per l'Estero

con esclusivi incarichi degli Offices-Unis di Parigi, Londra, Bruxelles e New-York.

Via dell'Arsenale, N. 16, piano 1°

Le Scuole profess. riapronsi ai primi di ottobre.

Cambiamento di domicilio per ragione d'aggrandimento

RIBOURT
Dentista di Parigi

Dal 1° luglio ha traslocato il suo alloggio in via *Doragrossa*, N° 11, ove due sale e due gabinetti per operazioni sono a disposizione de' suoi accorrenti per maggior comodità. — Continua, come per il passato, a fare l'applicazione del suo metodo di rimettere li denti senza *crochets*, servendo i medesimi a masticare gli alimenti i più duri. — La detta applicazione ha luogo senza il menomo dolore, nè estrazione di radici.

DEPURATIVO DEL SANGUE
coll'essenza di Salsapariglia concentrata

Guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni cutanee, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., non che gli incomodi provenienti dal parto e dall'età critica. — Come *depurativo potente* è preservativo dal *cholera* ed efficace nelle malattie di vescica, nel restringimento e debolezza cagionati dall'abuso delle iniezioni, ecc. — Come antivenereo l'*Essenza di Salsapariglia* è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie sifilitiche inveterate e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti.

Prezzo della Bottiglia coll'istruzione, L. 10.

Unico deposito in Torino nella farmacia *DEPANIS*, via Nuova, vicino a Piazza Castello, ove trovansi pure tutti i rimedi specifici più accreditati originali tanto inglesi che francesi e nazionali, e le vere pastiglie e polveri americane bismuto-magnesiache del D.r Paterson, rimedio infallibile contro gli acidi del ventricolo, per facilitare la digestione e corroborare lo stomaco, ecc.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE
NELLA
LEGA OCCIDENTALE
COMMENTARI
DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

E uscito il fascicolo III (Dispense 5 e 6).

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

STORIA
DEGLI ITALIANI
DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 29 e 30

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

(già Ditta Pomba e Comp.)

Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle ultime variazioni.*

da TORINO *a* GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 5,30—10,00—10,20 antim. —3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino

Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

Partenza da Alessandria per Genova

Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino

Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA *ad* ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 4,50 6,15 pom.

da MORTARA *a* VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO *a* CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,15 9,20 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,35 6,25 pom.

da TORINO *a* SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6,30 antimerid.
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO *a* PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO *a* NOVARA *per* VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

Partenze da Novara per Torino

Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da NOVARA *ad* ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

PER LE INSERZIONI

da farsi nel giornale l'*Opinione* sono pregati a dirigersi all'Ufficio di amministrazione del giornale stesso posto in via della Madonna degli Angeli, n. 13.

Il prezzo delle inserzioni è di centesimi 25 per ogni linea; per le inserzioni che fossero da ripetersi e per quelle che dovessero entrar nel corpo del giornale si faranno di caso in caso speciali convenzioni a seconda della materia e del numero di volte per le quali devesi ripetere l'annunzio.

Spettacoli d'oggi

TEATRO GERBINO. (Ore 8 1/2). Si rappresenta l'opera *La regina di Leone*. Dopo il 1° atto il balletto *Il flauto magico*.

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Sciamyl*.

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Pirosmeraldo*.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa replica: *Un galantuomo*.

TEATRO LUPI. (Ore 5 1/2). La dramm. Comp. Toscana esporrà: *Bertram il marinaio*.

Tip. dell'OPINIONE.